Un'altra testimonianza sul dramma portato alla ribalta dal Viagra: parla Tony Binarelli

"UNA SCAPPATELLA MI COSTÒ CARA: FECI BRUTTA FIGURA E PER LA PAURA RESTAI IMPOTENTE UN MESE"

«Dieci anni fa conobbi una hostess e subito dopo volli avere un'avventura extraconiugale con lei, però feci "cilecca"» ● «Nei giorni seguenti ebbi lo stesso problema anche con mia moglie» ● «Ero disperato: in passato una cosa simile mi era capitata soltanto quando, per i miei 18 anni, andai con gli amici in una squallida "casa d'appuntamenti"» ● «Mi ha salvato uno psicologo»

di
MARILÙ SIMONESCHI

Roma, luglio

Questa volta prende la parola il mago televisivo Tony Binarelli, in merito allo scottante e dibattuto tema dell'impotenza maschile, un problema di cui si parla molto da quando è entrata in commercio in vari Paesi del mondo la pillola che pare la curi, cioè il Viagra.

Anche lui ha una testimonianza diretta da raccontarci, anche lui si è trovato alle prese con questo problema.

«Attualmente ho 57 anni», esordisce «e la mia carriera "erotica" è iniziata o avrebbe dovuto iniziare, come adesso vi spiegherò proprio il giorno del mio diciottesimo compleanno. Con un gruppo di amici, proprio per festeggiare degnamente quella ricorrenza, decisi di partecipare a un'allegra incursione in una "casa d'appuntamenti". Era il voler approfittare di un'ultima possibilità, visto che di lì a pochi giorni la legge Merlin ne avrebbe chiuso i battenti.

«Le cose però non andarono proprio come speravo e sperimentai subito la prepotenza di un istinto, che sa come evitare prevaricazioni. Infatti feci "cilecca". Scegliemmo la casa di tolleranza più a buon mercato di Roma, ne ricordo ancora l'indirizzo: Via Cimara 21. L'ambiente era quanto di più squallido si potesse immaginare: vi regnava un odore greve di aria stagnante, sudore e soffritto. La mia "signora" mi portò in una stanzetta dalle pareti lerce.

«Brutalmente quella donna, non più giovanissima, mi disse: "Non credere di poter perdere troppo tempo". Mi sentii annichilire, la guardavo senza il coraggio di avvicinarmi, di tentare un qualsiasi approccio e così, pur volendo a ogni costo "togliermi il dente" della prima volta, non riuscii proprio a farcela.

«Ho raccontato questo episodio per far capire come per me (ma credo possa valere per tutti), sia stato già dall'inizio importante il coinvolgimento psicologico, senza il quale il sesso può diventare una pratica svuotata di significato oppure addirittura insostenibile».

Dopo quell'episodio all'esordio poi è andato tutto bene?

«Ovviamente sì. E' arrivata pochi mesi dopo quell'infortunio la possibilità di far l'amore per la prima volta con una coetanea, una ragazza che incontrai in una sala da ballo. Quella volta per fortuna tutto andò come doveva. E ancor meglio mi trovai negli anni successivi quando, persa l'incertezza della poca esperienza, mi tuffai con gioia in una vita di relazione affollata e piacevolmente attiva. Cominciando presto a lavorare nello spettacolo mi ritrovai a girare l'Italia con i miei show e in conseguenza di ciò ad avere un gran numero d'occasioni per incontri galanti, più o meno coinvolgenti. Storie durate una notte, un mese o più, ma sempre motivate da una sana attrazione. Quando ho corteggiato una donna è stato sempre per un interesse globale, che prevedeva, nel caso se ne fosse presentata l'opportunità, l'avvio di una relazione stabile, di un rapporto importante.

Quando e come si è presentato nuovamente e in modo più preoccupante il problema dell'impotenza?

«Se quel primo episodio che ho raccontato potrebbe esser definito un normale "incidente d'avvio", quel che mi sono trovato a vivere una decina d'anni fa potrebbe essere invece descritto come un vero e proprio dramma privato, soprattutto per le implicazioni psicologiche che ha generato e per il coinvolgimento della mia compagna di vita, che ha sofferto come e più di me.

«E' innanzitutto importante che io spieghi come Marina, mia moglie, abbia rappresentato davvero per me un punto di riferimento essenziale. L'ho incontrata più di 30 anni fa, quando lottavo per affermarmi e il successo era ancora un sogno. Lei era una ragazza semplice, fresca, che ha messo subito la sua vita nelle mie mani, facendomi capire che chiunque fossi divenuto lei avrebbe continuato ad amarmi. Il fatto che rimanessi uno spiantato sembrava non spaventarla.

«Ci siamo sposati nel 1969, trovando nella convivenza veramente una fonte di serenità. Il nostro grande problema è stato quello del mancato arrivo di un figlio. Ricordo ancora gli anni in cui attendevamo fiduciosamente che lei rimanesse incinta, poi quelli di alterne speranze in cui analisi, cure, visite, ci hanno dato modo di coltivare l'illusione di sciogliere quel nodo. Poi, a poco a poco, è subentrata la consapevolezza dolorosa che quella grande gioia della vita a noi sarebbe stata negata.

«Abbiamo vissuto momenti molto difficili per la voglia frustrata di maternità e paternità, a volte sembrava risentirne di più mia moglie, a volte ero io a sentirmi più triste. Abbiamo pensato anche alla soluzione dell'adozione, ma ogni volta ci veniva meno la risolutezza di avviare le pratiche legali, una lunga e incerta battaglia contro la burocrazia.

«Il lavoro ci ha molto aiutato, io mi sono trovato a vivere anni d'attività artistica intensissima. Anche Marina ha riversato molte energie nel suo lavoro d'impiegata, le stesse energie che avrebbero fatto di lei una ottima madre.

«Se ora siamo ancora insieme, vicini a festeggiare il trentesimo anniversario di nozze, lo dobbiamo alla solidità di un sentimento che ci ha fatto bastare l'uno all'altra. Quel dramma ha comunque segnato le nostre esistenze e ne ha fatto a un certo punto scaturire un altro».

A che cosa si riferisce esattamente?

«Una decina d'anni fa ci siamo trovati a vivere una brutta crisi e a dover superare il momento più difficile della nostra vita coniugale, quello in cui una grande confusione ti porta a non avere più certezze, a guardare avanti senza il necessario ottimismo.

«Marina aveva superato i 45 anni e si avviava a quella stagione della vita di una donna che viene definita difficile da vari punti di vista, anche da quello medico. Per lei il frangente era doppiamente delicato, perché abbandonare l'età feconda significava seppellire definitivamente il suo sogno di maternità. Io ho cercato di esserle vicino come potevo, anche se il lavoro mi portava ad assenze piuttosto lunghe. Ricordo che in quel periodo per svagarci, facemmo una piacevole crociera visitando luoghi bellissimi. Ma non fu un viaggio felice. Io ripartii quasi subito per un viaggio di lavoro, che doveva portarmi a fare tappa nelle maggiori capitali europee. Nel preparare la valigia mi resi subito conto che partivo con uno spirito nuovo: quello di scrollarmi di dosso i nostri problemi, recuperando per quanto potessi un po' di gioia di vivere.

«A me determinate occasioni non sono mai mancate: ballerine, cantanti, semplici compagne di viaggio, avrebbero potuto trasformarsi in occasionali amanti molte volte, ma nel corso di tanti anni non avevo mai sentito il bisogno o la necessità di un diversivo. Quella volta invece, il mio stato d'animo era diverso, avevo evidentemente voglia di trasgressione, di una vacanza della mente, che mi facesse pensare solo a me stesso.

«L'occasione non tardò a presentarsi: eravamo nello stesso albergo e lei, una hostess che viaggiava in continuazione per il suo lavoro, mi apparve proprio come desideravo vederla: giovane, allegra, disinibita e senza complessi.

«Bevemmo insieme qualcosa e il suo modo di ridere e di guardarmi mi aveva già fornito una chiara indicazione: se lo avessi voluto saremmo stati insieme. Quella volta non mi tirai indietro e provando una piacevolissima euforia la seguii nella sua stanza. Aveva all'incirca 30 anni, era bionda, molto femminile. Ricordo ancora il profumo della sua pelle.

«In quel momento, lo confesso, non provavo alcun senso di colpa. Potevo disporre di me stesso e mi accingevo a vivere una notte d'intensa passione senza conseguenze di nessun tipo, sapevamo entrambi che non ci saremmo più rivisti. Avevo fatto portare in camera dello champagne ghiacciato e l'atmosfera era riscaldata.

«Poco dopo mi sarei trovato però di fronte a un problema insormontabile: incredibilmente mi venne a mancare ogni energia. Malgrado ci fossero, sulla carta tutte le giuste componenti e una buona attrazione io non riuscii a portare a termine il rapporto.

«Ero dispiaciutissimo non sapevo come giustificare la mia inaspettata incapacità e mi trovai a ripetere come un disco rotto che non mi era mai accaduto prima, cercando di far capire alla ragazza che non dipendeva da lei.

«In verità la mia occasionale amica la prese con molto spirito, continuò a ridere e a scherzare, ma io imbarazzatissimo mi rivestii di corsa e lasciai immediatamente la sua stanza. Quella notte non riuscii a dormire, provando un doppio senso di colpa: avevo voluto tradire mia moglie e mi ero ritrovato a fallire nel peggiore dei modi».

Il problema restò circoscritto a quella notte di mancata "evasione"?

«Purtroppo no. Una volta rientrato a Roma mi ritrovai a riprendere la vita di sempre, sicuro di dover velocemente dimenticare sia quel mio tentativo mancato di tradimento, sia il mio "naufragio".

«Naturalmente non parlai a mia moglie dell'accaduto: le avrei dato un dolore inutile e in fondo pensavo non ci fosse nulla da confessare, visto come erano andate le cose.

«Problemi tra me e mia moglie non ce n'erano mai stati. Anche nei momenti più brutti, o quando avevamo litigato riuscivamo a dimenticare ogni cosa ritrovandoci abbracciati la sera. Purtroppo qualcosa si era evidentemente inceppato in me perché quella sera stessa mentre con il solito desiderio mi ero accostato a Marina, mi resi conto di non riuscire di nuovo ad andare avanti.

«A quel punto la paura diventò panico, non capivo che cosa potesse essermi successo e se dapprima ero riuscito a giustificare la mia "brutta figura" con una sconosciuta, non riuscivo invece ad accettare di non poter far l'amore con mia moglie, la donna che continuavo comunque ad amare».

Ne parlò con lei?

«Inizialmente no. Lei scambiò il mio improvviso cedimento per stanchezza e non sembrò preoccuparsene più di tanto, mentre io ero davvero a terra. Purtroppo la cosa si ripeté più o meno nel medesimo modo per varie volte nel corso di un paio di settimane. Fu a quel punto che mi decisi

a prendere appuntamento con un andrologo.

«Quel medico mi ascoltò, poi mi prescrisse delle analisi e un'ecografia, anticipandomi però che secondo lui da un punto di vista medico non c'era nulla che dovesse giustificare quella forma d'impotenza.

«I risultati degli accertamenti gli diedero ragione e lui mi congedò consigliandomi di restare tranquillo e di riprovare dopo qualche giorno a intraprendere un normale rapporto. Se ci fossero state ancora difficoltà avrei dovuto richiamarlo. Riprovai un paio di giorni dopo, la situazione però era la stessa. Fu davvero un brutto colpo per me, uno stato di cose simile non riuscivo ad accettarlo passivamente, ritenevo di avere una "menomazione", un handicap arrivato anzitempo, prima ancora dei 50 anni.

«NON FU FACILE»

«Richiamai quel medico e lui mi diede il numero di un suo collega, un medico psicologo esperto di problemi legati alla vita di coppia. Allo specialista raccontai ogni cosa nei minimi dettagli e nel corso di quell'unico incontro risolsi il mio problema.

«Uscendo da quello studio avevo capito di dover parlare apertamente con Marina di quanto era accaduto, del mio incontro con la hostess. Insieme, ne ero certo, avremmo ritrovato la forza e il piacere di superare quel mio blocco psicologico.

«Non fu facile, ma affrontai con fermezza la situazione e mia moglie si mostrò, come mi aspettavo, molto comprensiva. Anzi, nei suoi occhi notai anche un certo compiacimento: quella mia "figuraccia" con la hostess l'aveva ripagata del mio tentativo di tradimento.

«Liberatomi di un peso, che inconsciamente portavo dentro, in poco tempo, diciamo nel giro di un mese, le cose tra noi tornarono alla piena normalità. Riprendemmo a fare l'amore con il trasporto e l'intesa di sempre e potrei dire con nuovo entusiasmo».

Marilù Simoneschi

«CONFESSAI TUTTO» **Roma. Tony Binarelli, 57 anni, e la moglie Marina, 56. Il popolare mago televisivo racconta di aver vissuto, dieci anni fa, un periodo decisamente drammatico. «In un momento di crisi del mio matrimonio ho avuto un'avventura extraconiugale, o meglio mi sarebbe piaciuto averla. Con mia grande sorpresa, infatti, feci "cilecca". Cosa che continuai a fare anche con mia moglie. La cosa mi mandò nella più cupa disperazione. L'andrologo a cui mi rivolsi disse che non dovevo preoccuparmi ma io non riuscivo ad avere rapporti completi. Poi mi recai da uno psicologo che mi suggerì di confessare il tentato tradimento a mia moglie. Lo feci e guarii».**